

Indice

Presentazione <i>Andreina Navone</i>	11
Introduzione	13
Ringraziamenti	21
I LA PRIMA INFANZIA NELLA SOCIETÀ GLOBALE A casa, in famiglia – Pre-scuola, scuola, società	23
II SUL GIOCO E SUL GIOCARE Gioco, sviluppo della mente e relazione – Uso terapeutico del gioco – Gioco, natura e immaginazione – Dora Kalf e il <i>Sandplay</i>	33
III GIOCHI E ATTIVITÀ EDUCATIVE NEI SERVIZI PER L'INFANZIA Cestino dei tesori e gioco euristico – Lettura e narrazione – Scarabocchio e disegno – Pittura e colore	53
IV BAMBINI E BAMBINE FINO AI 3 ANNI IN CONTESTO EDUCATIVO Caratteristiche e requisiti psicofisiologici 0-12 mesi: il primo anno di vita – 12-18 mesi: un anno e mezzo – 18-24 mesi: verso i 2 anni – 24-36 mesi: verso i 3 anni – 3 anni – Brevi cenni sugli anni successivi: 4-5 anni – Psicologia del profondo, prima infanzia e altri saperi	69
V CREATIVITÀ, ARTE E SANDPLAY La funzione creativa – L'emergere della creatività – Uso e riempimento dello spazio – Caos, armonia e sviluppo del	101

Sé – La mano: un'intelligenza periferica – Dalla mano al simbolo e viceversa – Archetipi, tra universalità e individualità – Luce e opacità. La passione per il riflesso e il brillio – Simboli

VI	ESPERIENZE CON IL SANDPLAY: I BAMBINI E LE BAMBINE GIOCANO	139
	Cosa viene osservato durante il <i>Sandplay</i> giocato dai bambini? – Prime sabbie – Sequenza di nove sabbie – Questioni di genere?	
VII	ESPERIENZE CON IL SANDPLAY: ANCHE LE EDUCATRICI GIOCANO	159
	Comune di Orvieto: servizi per l'infanzia – Comune di Città della Pieve: Asilo nido «L'albero del merlo» – Comune di Roma: tre Asili nido («La Girandola», «Lo Scarabocchio blu», «La Maisonnette», ora «Goghligo»)	
VIII	SANDPLAY AL NIDO	185
	Istruzioni per l'uso	
	La sabbiera – Gli oggetti – Lo svolgimento delle attività individuali o di gruppo	
IX	GLI ADULTI E IL RISVEGLIO DEI RICORDI	195
	Per non concludere	205
	Bibliografia	209

Presentazione

Ne *L'alba del gioco* il *Sandplay* di Dora Kalff, utilizzato prevalentemente in ambito psicoterapico analitico, si apre, si estende e descrive nuove possibili applicazioni nell'area del gioco, offrendo la cassetta di sabbia e gli oggetti raffiguranti il mondo umano, animale, vegetale e minerale a fasce di età molto diverse, dal bambino sotto i 3 anni fino alle educatrici dell'infanzia. Ma soprattutto *L'alba del gioco* porta la riflessione sul senso che il gioco e il giocare hanno negli stadi evolutivi dell'essere umano e come tutto questo vada difeso e incrementato nell'odierna società globale.

A questo scopo il filo conduttore di tutta l'opera pone l'accento sulla necessità di una diversa e più attenta osservazione da parte dell'adulto, sulla capacità di accoglienza e contenimento da dedicare non solo al bambino in generale ma in particolare al bambino che gioca. Quanto ci interroghiamo realmente su cos'è un bambino, qual è il suo percorso esistenziale fin dalla nascita, anzi dal suo concepimento? Nessun adulto può ricordare le proprie fasi neonatali ma tutti abbiamo visto adulti giocare come bambini invece che con i bambini. Le esperienze che il libro descrive ci mostrano come nel gioco con la sabbia il tentativo di rendere rappresentabile qualcosa di apparentemente impossibile oppure solo immaginabile o qualcosa che ancora non si sa, si unisce alla sabbia stessa che va incontro alle mani di un bambino che è sempre veramente unico. Questo è possibile poiché la costruzione di un mondo in miniatura nella sabbia non richiede particolari doti artistiche né un dominio completo del linguaggio e nel gioco il bambino si esprime sempre così com'è, sempre nel modo più spontaneo e individuale.

Quando poi lo spazio di gioco viene offerto anche agli adulti, siamo portati a riflettere su un leitmotiv ormai diffuso, cioè quello dell'attenzione da dedicare al bambino che è in noi. Anche qui, cosa si intende veramente? Che dobbiamo giocare e se non lo facciamo il nostro bambino interno soffre? Come farlo vivere o rivivere, questo bambino? Lo spazio della sabbiera messo a disposizione sia del bambino sia dell'adulto, può rivelarsi come lo spazio in cui riprendere un discorso interrotto o poter riparare dolori e ferite mai risanate. Al tempo stesso il bambino che è in noi è anche la forza vitale che spinge a vivere l'esistenza nelle sue polarità dinamiche di gratificazioni e frustrazioni, di gioie e dolori, attraverso prove spesso inspiegabili, potendone accogliere le metafore portatrici di senso.

Questa tensione creativa e trasformativa alimenta qualsiasi gioco, che si tratti del *Sandplay* in area psicoterapeutica, di gioco nella sabbia o con la sabbia, ponendo l'accento sulla dimensione del vedere, e non in quella del guardare e basta, il dispiegarsi della vita di ciascuno. *L'alba del gioco* ci conduce verso tutte queste possibilità di recupero e di speranza per il futuro, senza vantare modelli esemplari o universali ma descrivendoci sapientemente come sia il bambino reale sia il bambino che è in noi adulti, possano sovvertire ogni esemplarità e universalità non temendo di portare anarchia laddove esiste retorica e coazione.

Dice André Breton: «L'uomo che non sa vedere un cavallo che galoppa su un pomodoro è un idiota» (preferirei dire piuttosto un infelice).

Andreina Navone

Analista junghiana, didatta dell'AIPA
(Associazione Italiana di Psicologia Analitica)
e dell' AISPT (Associazione Italiana per la Sandplay Therapy)

Introduzione

Fammi giocare
Solo per gioco
Senza nient'altro
Solo per poco
Senza capire, senza imparare
Senza bisogno di socializzare
Solo un bambino con altri bambini
Senza gli adulti sempre vicini
Senza progetto, senza giudizio
Con una fine ma senza l'inizio
Con una coda ma senza la testa
Solo per finta, solo per festa
Solo per fiamma che brucia per fuoco
Fammi giocare per gioco.

BRUNO TOGNOLINI

Questo manifesto sul diritto al gioco è affisso in molti asili nido italiani e compare su svariati siti web dedicati all'infanzia. Ho voluto riproporlo al di fuori dell'area specifica per allargare la riflessione a chiunque si interessi di gioco, mente umana e contemporaneità. È vero: tutto cambia in modo sempre più veloce, anche il gioco. Dieci anni fa avevo raccolto in un libro (*Educare al Sé*, 2001) esperienze maturate in campo educativo negli anni ancora precedenti. Oggi, i bambini e le bambine di allora sono diventati maggiorenni. Ho continuato a lavorare in modo fitto anche con i giovani, i genitori e gli insegnanti. Ho visto peggiorare alcuni aspetti e migliorare altri, soprattutto la consapevolezza crescente delle difficoltà. Al gioco e alla fantasia riservavo allora uno spazio specifico. Alla creatività in particolare avevo già dedicato vari articoli su riviste specialistiche e ho continuato a occuparmene in capitoli di altri libri, dove l'infanzia veniva sempre da me richiamata. In questo periodo è cresciuta la mia apprensione per i piccoli e per il futuro di tutti e del nostro pianeta. Catastrofista? No, non ancora. La speranza rimane viva. Sento comunque l'urgenza di rivolgermi di nuovo agli

adulti che con i bambini e le bambine trascorrono molte ore in ambito educativo e scolastico.

Da recentissime comunicazioni con educatrici di asilo nido, alle quali avevo chiesto che idea si fossero fatte su come e quanto giocassero i bambini a casa, traggo la considerazione assai verosimile che l'unico «giocare» degno di tale nome sia ormai quello reso possibile nei servizi educativi per la prima infanzia. Forse qualcosa anche nella successiva scuola dell'infanzia, ma dipende. Poi si passa dritti alla scuola dell'obbligo e alla «ricreazione». Torniamo al punto: Giocare a casa... E quando? Verso sera, appena prima o dopo cena? Quasi sempre c'è la TV, la grande babysitter dell'era tecnologica. Come al mattino, prima e durante la colazione, con i provvidenziali cartoni animati. La lunga giornata lavorativa rende i genitori stanchi e poco inclini al gioco. Alcuni bambini e bambine rimangono fino a tardi davanti alla TV che sono capaci di riaccendere quando i genitori si riaddormentano. La stanchezza si prolunga anche nei fine settimana, quando i grandi vorrebbero fare qualcosa anche per se stessi. I piccoli sono nervosi al rientro in casa dopo la lunga permanenza al nido, a scuola o in altre situazioni di attesa intermedia presso nonni, amici o vicini. Lo spazio della casa e della propria stanza, poco frequentata e affollata di giocattoli, si identifica con il dormire, situazione sempre delicata soprattutto per i più piccini. Insomma il gioco, nell'unico periodo della vita in cui potrebbe essere davvero libero e creativo, sta scomparendo a favore di altre attività di intrattenimento che rendono i bambini, tanto quanto gli adulti, sempre più passivi. Esso va dunque protetto e riconosciuto come in pericolo di estinzione. Non a caso *Play in peril?* è il titolo di un numero del «Monitor of Psychology» del settembre 2009, organo dell'immensa American Psychological Association.

Anche per questo motivo ho deciso di porre il gioco simbolicamente al centro di un discorso educativo più ampio, risalendo alle sue origini, alle prime scoperte dei bambini e delle bambine, ai loro sguardi meravigliati, alle loro mani delicate che sfiorano e cercano, ai loro silenzi concentrati, alla loro gioia trasparente. *L'alba del gioco*, il preludio della vita.

Ho scelto come esemplare una metodica da me usata per

molti anni nella pratica psicoterapica, maggiormente con adulti e alcuni adolescenti. Si tratta del *Sandplay* ovvero il Gioco della Sabbia, ideato molti anni fa da Dora Kalff, psicoterapeuta di ispirazione e formazione junghiana, che lo ha utilizzato prima con i bambini e poi sempre di più anche con gli adulti.

Tutti sanno, per esperienza comune, che qualsiasi gioco o giocattolo può essere veicolo di semplice intrattenimento, di esplorazione e conoscenza, di incontro e relazioni socializzanti e anche di sviluppi imprevedibili scaturiti dal gioco stesso. Quando si tratta di bambini in ambito educativo, l'adulto può condurre il gioco o lasciarlo accadere spontaneamente, osservandolo e interpretandolo a seconda dell'interesse del momento. La presenza silenziosa e attenta al gioco, da parte dell'adulto, farà sì che i bambini si sentano rassicurati e sostenuti nell'espressione creativa. È evidente che, a questi livelli, la sensibilità personale e la formazione professionale di chi educa siano fattori irrinunciabili. Così come è indispensabile la conoscenza dettagliata delle potenzialità psicofisiologiche dei bambini e dei tipi di giochi e giocattoli con cui si decide di educarli e intrattenerli. Scopo, contesto e presenza piena dell'adulto diventano quindi gli elementi fondanti per orientare la versatilità del gioco e le sue valenze formative nello sviluppo dei bambini.

Nel caso del *Sandplay* viene offerto un microambiente «libero e protetto», un contenitore rettangolare basso, riempito circa a metà di sabbia, denominato «sabbiera» dove il bambino può creare e ricreare a piacere un proprio mondo, aggiungendo a scelta oggetti e altri materiali resi disponibili. I piccoli sono immediatamente affascinati, pur con diverse reazioni, e vi si soffermano abitualmente, soli o in gruppo, più a lungo che in qualsiasi altra attività. Va ricordato, inoltre, che l'utilizzo psicoterapico che ha reso il *Sandplay* famoso nel mondo, è una funzione secondaria appartenente alla naturale e universale potenza del gioco, unita all'attrattiva esercitata dal materiale sabbia, diffuso sul pianeta Terra da tempo immemorabile. Per la sua valenza di gioco, niente di sostanzialmente speciale differenzia il farlo in riva al mare, nel giardino di casa o all'asilo nido. Anche il puro e semplice osservare un bambino che gioca, in

qualsiasi forma e luogo, può offrire a qualsiasi adulto spunti interessanti per favorire i processi di crescita e apprendimento, che ci sia o meno la sabbia di mezzo.

E allora cosa c'è di particolare in questa metodica, oltre all'assetto specifico ideato dalla Kalff?

È il pensiero psicologico di Carl Gustav Jung – la *psicologia analitica* – che ha offerto alla Kalff la chiave di lettura per le creazioni che bambini e adulti hanno realizzato insieme a lei, nel corso di vari decenni, esprimendosi con il *Sandplay*. Ed è questa preziosa eredità che ancora oggi mostra le sue potenzialità in campo educativo. L'impostazione data da Jung alla sua teoria e anche alla pratica clinica, ha la peculiarità di non basarsi esclusivamente sulle situazioni psicopatologiche né di fermarsi in esse, ma di considerarle fasi o modi di un'esistenza interiore più ampia, che ha proprie dinamiche e risorse per il cambiamento, inclusa una funzione di autoguarigione dagli inevitabili dolori e malesseri che costellano l'esistenza umana. Le capacità orientate al benessere appartengono alla costituzionalità umana e si manifestano nelle produzioni creative e culturali di tutti i luoghi e tempi. La descrizione junghiana del funzionamento psichico normale e universale, articolata attraverso una consistente raccolta di forme e immagini culturali, l'esplorazione delle dinamiche che marcano i processi individuativi, l'attenzione alle relazioni che trasformano, questo e altro hanno permesso alla Kalff di scoprire e osservare, attraverso il gioco, l'espressione e l'evoluzione del Sé profondo innato di ciascun individuo, ovvero l'unicità e preziosità di ogni essere umano. Il Sé è naturalmente lo stesso che si manifesta anche nel sogno, nel disegno, nella pittura, nella danza, nella poesia e in qualsiasi altra espressione creativa, che diventi arte o meno.

L'adulto che sappia osservare con libertà mentale bambini e bambine – andando oltre «il fare e il fatto», cioè le loro produzioni concrete – può scorgere le tracce del Sé che si rivela. Usando un'espressione più corrente, può anche monitorare l'identità del bambino che si viene costruendo, tenendo presente che si tratta di punti di vista comunque diversi: infatti, qualcosa che si rivela vuol dire che c'era già. Mi spiego meglio. La Montessori ha

intuito e scritto per prima, da medico e psichiatra, che nel bambino piccolissimo è già presente la coscienza di sé (l'embrione spirituale), anche se non la maturità di coordinamento motorio e la competenza linguistica per esprimerla. Winnicott e Fordham, entrambi psicoanalisti dell'infanzia, di matrice freudiana il primo e junghiana il secondo, hanno avuto simili visioni descrivendole nei loro linguaggi.

Quando invece parliamo di identità, alludiamo a concetti sociali adultomorfi, avendo già in mente i piccoli cittadini da formare, misurando le loro attuali inadeguatezze alla luce delle future acquisizioni. Più i bambini e le bambine si adattano alle aspettative e al mondo degli adulti – alla ferrea struttura collettiva culturalmente e storicamente determinata – più la loro «identità» si allarga, accumulando in orizzontale, coprendo il sé autentico e primario, che sopravvive silenziosamente, e a volte penosamente, più nel profondo.

I due percorsi, entrambi importanti nell'esistenza umana, non sono sovrapponibili. Soprattutto in una società come quella odierna, che assimila lo sviluppo dell'identità ai modelli quantitativi, di forza e di successo, sostenuti da massicce induzioni mass-mediatiche e dall'imposizione degli stili di vita che nutrono il sistema economico consumista.

L'idea di un Sé profondo, originariamente autentico come la combinazione unica del DNA di ciascuno, risulta compensatoria e in qualche modo protettiva dagli eccessi omologanti che tendono a impossessarsi anche dell'infanzia. Oggi constatiamo quanto i processi educativi e formativi siano diventati sempre più faticosi e parziali sia per chi li subisce sia per chi li somministra. A tutte le età. Sempre purtroppo, né l'io-identità né il vero Sé profondo sono coltivati quanto e come serve a una vita di qualità «sufficientemente buona» per tutti: uomini e donne, grandi e piccini. Chi ci rimette è sempre il più debole con il suo Sé più intimo, quel nucleo di anima pulsante che pochi ormai ascoltano davvero. Se non quando si ammala.

Questo libro vuole riaccendere o tenere vivo il fuoco della ricerca e della scoperta in coloro che nonostante il generale appiattimento e l'esaltazione artificiale dell'immaginario, scelgono

ancora di dedicarsi alle professioni educative e di cura, assumendosi la responsabilità di altri esseri umani che si trovano nelle fasi più delicate della vita. Attraverso la chiave del gioco, vorrei rendere accessibile e fruibile la realtà affascinante e la delicatezza di questo periodo della vita che tutti abbiamo attraversato, ma dimenticato per mancanza di strutture mnemoniche mature, ma la cui specificità si manifesta a ogni nuovo inizio, a ogni nuova fase della vita che ci mette di fronte all'ignoto. La capacità di stare con i tempi naturali della crescita, evitando le forzature inutili che fanno danni a lungo termine, mi appare come la qualità umana centrale di coloro che educano e di chi ancora tiene alla salute del pianeta nelle sue varie forme e manifestazioni.